

L'INTERVISTA. Nuove misure per un patrimonio unico. Parla il sovrintendente Piero Guzzo

«Dimenticare Pompei?», come recitava il titolo de *l'Unità* 2 di giovedì scorso sul reportage di Siegmund Ginzberg sui disastri e sull'incuria della perla archeologica italiana? «E come si fa - commenta Piero Guzzo sovrintendente da circa un anno e mezzo all'area archeologica - Pompei ha una posizione nell'immaginario collettivo di tutto il mondo, che è fatta dell'eruzione catastrofica del Vesuvio, di duemila anni di oblio e poi di una resurrezione progressiva, a partire dagli scavi del diciottesimo secolo. Questo è il lato buono, il lato ricco, pieno di potenzialità che ne fa un patrimonio universale».

E quello brutto?

Sono i mali della pubblica amministrazione, di tutta la gestione dello Stato, quelli comuni alle poste come ai beni culturali, che in più s'incontrano e si scontrano con un contesto ambientale, socio-culturale molto particolare. Su questo è più difficile lavorare, non è compito nostro e comunque richiederebbe tempi e sforzi inimmaginabili. Meglio allora concentrare l'attenzione sul piano scientifico-culturale: archeologi, studiosi, tecnici meglio coordinati tra loro, che non s'impantano nelle pastoie e nei vicoli della burocrazia e dell'amministrazione statale.

Per esempio?

Potremmo cominciare con una più stretta collaborazione tra le due soprintendenze, di Napoli e di Pompei. Quella di Pompei ha ottocento persone alle sue dipendenze (tecnici, archeologi, architetti, geometri, impiegati, custodi e operai) e copre ventiquattro comuni: un triangolo che va dal Vesuvio fino alla costa, e che si estende da San Giorgio a Cremano fino a Castellammare di Stabia. Dal 1982 tutta la parte museale, dei reperti venuti alla luce è passata alla competenza del Museo archeologico di Napoli, mentre gli scavi e le aree archeologiche sono di competenza della soprintendenza di Pompei. Ma c'è un esempio positivo di questo bisogno di coordinamento, addirittura a livello internazionale. Nel marzo scorso sono venuti a Pompei più di cento rappresentanti di istituzioni universitarie e culturali di tutta Europa che hanno espresso la volontà di studiare, analizzare Pompei e tutte le altre aree archeologiche. Pompei, lo ribadisco, è un patrimonio universale, tutti devono poter accedere e tutti possono studiare soluzioni. Ovviamente spetta all'ufficio della sovrintendenza creare le condizioni perché ciò avvenga.

Cerchiamo di capire. Una metà oscura e una alla luce, un piano su cui è difficile intervenire, per meno sul breve periodo, ed uno più accessibile, più concreto. Cominciamo allora da questo.

L'incontro con il ministro dei Beni Culturali, Walter Veltroni, è partito proprio da qui. Dal funzionamento dei diversi segmenti della sovrintendenza. Mi sembra un fatto nuovo e assai importante perché procede dal di dentro della pubblica amministrazione per capire come funziona la macchina, verificarla, in qualche misura smontarla per farla funzionare meglio. Anche se da parte mia aggiungo che le soprintendenze restano l'asse portante per la tutela del nostro patrimonio e non c'è nessuna struttura



Alain Volut

«Salveremo Pompei»

Un allarme, quasi un grido di dolore, quello lanciato qualche giorno fa da *l'Unità* sulla situazione degli scavi di Pompei. E ieri, dopo un incontro al ministero tra il sovrintendente Piero Guzzo e il ministro Veltroni, le prime decisioni. Martedì alcuni funzionari dei Beni culturali saranno a Pompei per rendersi conto della situazione. E per il prossimo futuro sono in arrivo servizi e strutture di accoglienza per i visitatori.

RENATO PALLAVICINI

pubblica o privata, regionale o federale che possa sostituirle. Del resto lo stesso Veltroni lo ha sostenuto, anche di recente, e mi è sembrato favorevole ad un adeguamento degli strumenti e delle strutture esistenti, piuttosto che alla loro eliminazione.

Ma dall'incontro sono venute proposte concrete?
È stato dato incarico ai direttori generali di avviare un'indagine sulla situazione e sui suoi punti dolenti. Ci siamo visti ieri mattina, assieme ai direttori generali, per cominciare a costruire il modo pratico di farlo. Martedì prossimo saranno a Pompei per una visita conoscitiva, un sopralluogo per rendersi conto di persona dei problemi e dei nodi da sciogliere.

Veniamo ai problemi pratici, di intervento sull'area archeologica
Il problema principale è quello di garantire la conservazione dei monumenti; del resto il compito della sovrintendenza è proprio quello di consegnare il nostro patrimonio al-

le generazioni successive, altrimenti non ci sarebbe ragione di esistere e di pagarsi lo stipendio. Pompei ha un'estensione di 66 ettari, Ercolano di una decina: un complesso di monumenti imponente che è tornato alla luce da oltre duecento anni, esposto alle intemperie, ai terremoti, alle ingiurie di ogni tipo. E dunque primo obiettivo è conservarlo. Ma poi bisogna anche che questo patrimonio sia intelleggibile, capito, studiato, fotografato e che inoltre sia fruito, goduto dal pubblico. Per arrivare a questi obiettivi ci vuole uno strumento, quello della sovrintendenza appunto, che funzioni. E allora: da una parte servono le professionalità tecniche e i finanziamenti; dall'altra un personale adeguato e preparato, guardiani, custodi, assistenti al pubblico.

Sui custodi e sui guardiani se ne sono dette e scritte di tutti i colori. Sono davvero loro il problema? Non bisogna dimenticare che anche i custodi e i guardiani sono de-



gli impiegati dello Stato, esattamente come noi: hanno doveri e diritti. Spesso i diritti sono assurdi, legati a vecchi contratti e normative. E qui caschiamo nei guai della pubblica amministrazione per cui il suo non funzionamento ricade, paradossalmente, anche su quelli che non la fanno funzionare. Nel nuovo contratto, tanto per dirla una, è stato istituito un finanziamento per le indennità festive. Ma il finanziamento non copre tutte le festività: eppure tutti sanno che in un anno ci sono cinquantadue domeniche. E allora la colpa non è certo tutta dei custodi o delle bancarelle e dei venditori ambulanti. Anzi, su quest'ultimo aspetto, collaboriamo da tempo con il Comune di Pompei,

proprio per regolamentare tutta l'attività di "frangia", esterna agli scavi.

Pompei e i suoi scavi sono anche una macchina turistica e, in qualche misura, una macchina spettacolare. Ha discusso anche di questi aspetti con il ministro Veltroni?

C'è una particolare attenzione del ministro sui servizi da offrire al visitatore (centri di ristoro, bookshop, centri di accoglienza e di sosta), ma mi è sembrato di capire che ci sono anche ipotesi di manifestazioni e di eventi, a Pompei e nella zona, non strettamente di natura archeologica, forse di spettacolo.

Tornando agli aspetti archeologici, quali idee ci sono per il futuro, per una migliore organizzazione e tutela degli scavi di Pompei?

Lo scopo principale è unire il lato della ricerca e dello studio a quello della fruizione e del pubblico. L'idea è quella di creare un itinerario privilegiato che tagli la città da est a ovest, cioè dalla Villa dei Misteri all'Anfiteatro, in modo da dare su quest'asse il massimo dell'offerta al pubblico e su quest'asse concentrare al tempo stesso gli sforzi di ricerca, di studio, di restauro e di manutenzione. Laddove si ricerca e s'interviene, si dare la massima accessibilità al pubblico. Non possiamo pensare che oggi, in questa situazione finanziaria generale, si possa intervenire a tappeto su tutti i 66 ettari di Pompei. Quindi il nostro obiettivo è quello di fornire al pubblico una sorta di antologia di quello che era la città prima della distru-

zione, dargli la possibilità, percorrendo quest'asse di attraversare la città passando da una grande villa di campagna alle case più antiche, dalla piazza del Foro ai quartieri più recenti costruiti dopo il terzo secolo a.C., fino all'Anfiteatro. Un percorso che si snoda per oltre due chilometri e che offre un campionario di tutte le tipologie classiche e in cui non manca niente: case, negozi, botteghe, perfino il bordello.

Ma non si corre il rischio di creare due Pompei: una per le masse, aperta al pubblico, organizzata e ripulita e l'altra per pochi, meno accessibile, magari un po' più trascurata?

Absolutamente no. Bisognerà però instaurare una collaborazione con le organizzazioni turistiche per indirizzare i flussi dei visitatori, per distinguere tra chi è interessato ad una visita "antologica", veloce, e chi vuole qualcosa di più. Solo così potremo programmare gli interventi, definire le priorità. Comunque comandano le possibilità economiche e oggi come oggi, ripeto, è impensabile dedicarsi a tutta l'area. Tra l'altro con un programma del tipo a cui ho accennato è anche probabile che investitori e sponsor siano attirati dalla migliore visibilità e maggiore organizzazione di un'area e di un percorso. Voglio essere chiaro su questo punto, il traguardo dei 66 ettari e della loro completa salvaguardia resta. Ma intanto cominciamo a muoverci e a fornire servizi alla gente che viene a Pompei.

Dalla Francia a Napoli con Gallimard

■ NAPOLI «Una piccola enciclopedia della nazione napoletana, per usare un termine che sarebbe piaciuto ad Eleonora Pimentel Fonseca, sfortunata patriota della rivoluzione napoletana del 1799». Così ha definito Antonio Bassolino la nuova guida su Napoli e Pompei, pubblicata da Gallimard e presentata ieri nel Maschio Angioino dal sindaco della città partenopea, dall'editore e da Jean Noel Schifano.

È insolita e ben fatta questa guida - che forse in maniera più appropriata si potrebbe definire una introduzione, sia pure veloce, alla cultura ed alla società napoletana -, che per il momento viene proposta in francese, ma che a breve sarà tradotta in italiano, inglese, tedesco, giapponese e spagnolo e che è costata due anni di lavoro a due équipe di esperti italiani e francesi. Napoli è il fulcro della guida. La città è osservata e descritta con attenzione, e con un pizzico di simpatia, nei monumenti, nelle strade, nelle piazze, nelle bellezze naturali ed artistiche, nei suoi molteplici e, talvolta, contraddittori aspetti, anche quotidiani (una preziosa appendice contiene tutti gli indirizzi, i prezzi aggiornati e le informazioni fondamentali per "vivere" la città), per permettere al visitatore di apprezzarla quasi da napoletano.

Nulla è tralasciato e chi legge può farsi un'idea non banale di ciò che andrà a conoscere: dalla cucina all'editoria alla pubblicità; dalla definizione della camorra, al terremoto del 1980; dalle caratteristiche fisiche del territorio (interessanti e chiari i disegni sul Vesuvio ed i caratteri geologici dell'area napoletana e dei Campi Flegrei) alla musica, al teatro, al cinema; da tutto ciò che viene definita «arte di vivere», alle superstizioni, alla lingua, agli intellettuali napoletani.

Quella di Gallimard non è, però, esclusivamente la guida di Napoli. Ampio spazio è dedicato a Pompei e non vengono trascurate Ercolano, Ischia, Procida, la Penisola Sorrentina, Capri, il Vesuvio, la costiera amalfitana, Paestum. Particolarmente interessante, anche dal punto di vista didattico, è la parte relativa alla Magna Grecia, ai materiali e tecniche di costruzione romane, alla casa pompeiana. I testi sono sintetici, precisi, scientificamente corretti; la cartografia di riferimento essenziale, ma efficace; le immagini nitide, scelte con cura (molto belle le foto d'epoca con scorci di vita napoletana riprodotte su un insolito sfondo argenteo). Una guida pensata non solo per gli stranieri, ma anche per i napoletani per ritrovare i luoghi della memoria. [Luca Mellillo]



La videocassetta, con la biografia e le canzoni, del gruppo che ha cambiato la storia, armato solo di chitarre, basso, batteria, e di una luminosa infinita fantasia.

The Compleat Beatles

Da lunedì 10 giugno la videocassetta "The Compleat Beatles" in edicola a 18.000 lire.

l'Unità